

CASTITÀ: AMARE FINO ALLA FINE

Art. 12. Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli

PER COMPRENDERE LA CASTITÀ

Per essere liberi di amare Dio e i fratelli, occorre essere liberati da ogni cupidigia, che in ambito affettivo/sessuale è l'opposto della castità. La castità infatti non consiste nell'assenza di rapporti sessuali (infatti per gli sposi questo sarebbe una diminuzione del loro amore, se non dovuta a situazioni contingenti e costringenti in questo senso, come per esempio una malattia o una particolare condizione di sofferenza), né consiste in un sospetto verso la dimensione sessuata della persona che viene repressa o temuta (ciascun essere umano è sessuato e tale sessuazione viene donata per la relazione, non è possibile vivere una vita serenamente umana e tanto meno cristiana, visto che questa si gioca sull'amore e sulla relazione, senza una piena consapevolezza della propria sessualità). La castità consiste invece nell'essere liberi dal rischio di vivere la dimensione affettivo/sessuale come un'occasione per usare l'altro in modo da soddisfare i nostri bisogni. Se non si è liberi da questa tensione ad usare l'altro per sentirsi appagati, desiderati, amati, allora non si può amare veramente. Tale libertà, al contrario, che ci porta a relazionarci all'altro con libertà e gratuità, coincide con la castità, sia dove si danno rapporti sessuali (come nel matrimonio) sia dove non si possono dare (in altre situazioni o stati di vita).

LA PERFEZIONE DELLA CARITÀ

Ecco perché il n. 12 della Regola ci parla della castità pur senza nominarla: "Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli".

Lo scopo della vita cristiana è la perfezione della carità: infinitamente amati da Dio, camminiamo nel suo amore, spinti dal suo amore, per amare lui e i fratelli. I beni futuri di cui i professi OFS vogliono essere testimoni consistono anzitutto in questa perfezione dell'amore che è la vita stessa di Dio, condivisa anche con noi. Per vivere la pienezza dell'amore occorre però la purità del cuore, ovvero occorre un cuore non inquinato dall'egoismo, dalla volontà di usare dell'altro, di soddisfare i propri bisogni a qualunque costo. Tale purità non è mai una conquista definitiva, ma una esigenza da

seguire continuamente, assecondando lo Spirito che ci insegna come e dove amare, mostrandoci ciò che in noi non è amore, ma sopraffazione, uso, disprezzo dell'altro. Più ci si lascia purificare dall'Amore, più siamo liberi di amare Dio, il quale non è più interessante per i vantaggi che ci possono derivare da lui, ma semplicemente per la sua bellezza di cui siamo perdutoamente innamorati, più siamo liberi di amare i fratelli, i quali davanti a noi non sono più una risorsa da sfruttare per noi stessi, ma un dono da onorare e di cui prenderci cura, secondo la diversità delle relazioni e delle situazioni.

La castità quindi non va pensata come un privarsi di qualcosa, un temere un aspetto della propria vita, ma al contrario va pensata come un dono illimitato di sé e una sempre rinnovata disponibilità ad amare in modo illimitato con tutta la propria persona, affettività e corpo compresi. Ovviamente le forme in cui questo amore illimitato si incarna cambiano in base allo stato di vita e alle relazioni: vivremo il dono illimitato di noi anche nel corpo con il marito in un modo, con i figli in un altro, con gli amici in altro ancora. E sarà ovviamente diverso per chi non è sposato o ha compiuto una scelta celibataria per il Regno. Ciò che è in comune è la consegna di sé a Dio per tendere ad un amore sempre più grande e profondo verso quelli che ci vengono dati.

Senza la purità di cuore, che elimina ogni strumentalizzazione dell'altro, è impossibile amare in questo modo, perché l'amore autentico porta alla dimenticanza di sé per l'attrazione alla bellezza di un altro per il bene del quale siamo disposti a tutti. La croce di Cristo è il luogo in cui possiamo contemplare nel modo più pieno la castità: il Signore, deciso irrimediabilmente nell'amore per gli uomini per il bene dei quali dimentica se stesso, arriva alla morte. La salvezza degli uomini è più importante della sua, perché lui li ama al punto che senza che loro vivano nemmeno lui vuole vivere. Muore allora per salvare tutti e così salvare anche se stesso dalla separazione più terribile, quella dai suoi. La libertà in amore non significa infatti non avere bisogno dell'altro, ma averne bisogno per quello che lui è e non per soddisfare qualcosa di sé: l'attenzione è così sempre sul fratello e mai su di sé.

Per fare un esempio concreto, l'atto sessuale fra gli sposi non ha lo scopo di soddisfare il proprio appetito sessuale, invece sfrutta l'appetito sessuale, che ci fa sentire bisognosi, per scoprire ogni volta il bisogno dell'altro, così bello e così amabile da meritare il dono di tutti noi stessi. In questo modo l'atto sessuale non strumentalizza l'altro per la mia soddisfazione, ma piuttosto fa di me una dichiarazione per l'altro della sua bellezza e della sua sacralità inviolabile, che non mi permette mai di vederlo come strumento, quanto piuttosto di chiedergli se mi vuole come dono, perché io non voglio vivere che avendolo vicino.

In modo simile la vita condivisa nelle comunità religiose non ha lo scopo di soddisfare il bisogno di relazioni e di affetto di ciascuno, sfrutta invece questi bisogni strutturali della persona perché io possa aprirmi a questi volti concreti, ne scopra la bellezza unica e li serva, scoprendo di non voler più vivere senza di loro (pur se la convivenza si dovesse interrompere) ed offrendo loro questo mio amore come dono che li nutra.

La pienezza dell'amore cui tutti siamo chiamati (amare fino alla fine) non va considerato un ideale astratto, ma un percorso che si attua nelle condizioni di vita ordinarie e quotidiane, nelle quali siamo chiamati a mettere in causa tutto l'amore possibile.

Per meditare approfonditamente l'amore cristiano, leggiamo 1Cor 13 e il commento fatto da papa Francesco in *Amoris laetitia* 90-119 (applica alle situazioni familiari, ma si può mutuare questo insegnamento in ogni contesto e contingenza).

La castità va quindi compresa come la capacità di amare con tutta la propria persona, stringendo relazioni profonde che si prendano cura dell'altro, senza usarlo o strumentalizzarlo per i nostri bisogni, nella gratuità che permette di incontrare l'altro più a fondo, fino a stringere una relazione che finisce per decidere la nostra stessa identità. Dio è una comunione di persone, perché Padre, Figlio e Spirito non sono se stessi se non nella relazione con gli altri due. Ciascuno dei Tre è deciso dalla relazione con gli altri. In Dio non c'è alcuna autonomia, ma solo vita condivisa. Allo stesso modo Dio si rapporta nei confronti dell'umanità, stringendo un patto, poi suggellato dall'incarnazione (e quindi dal divenire di Dio uno con noi), che lo porta a essere deciso da quelli che ama: Dio non è mai chiuso in se stesso, ma strutturalmente rivolto a noi, fino ad essere con noi una sola cosa, fino a vivere con noi un'unica vita.

FRANCESCO E L'AMICIZIA

Francesco ha vissuto questa intensità di comunione con i suoi fratelli, come testimonia la tomba stessa di Francesco, che non è stato seppellito da solo, ma stretto intorno a quelli che hanno condiviso la sua vita, che gli hanno permesso di trovarla, di perseverare, di conoscere Dio. Di fronte alla tomba di Francesco, poi, è sepolta Iacopa dei Settesoli a testimonianza di una amicizia intensa che per entrambi ha segnato la propria esperienza. Francesco dimostra così, nonostante la mentalità del tempo estremamente sospettosa nei confronti delle relazioni con le donne (mentalità che viene riportata nella Regola non bollata, capitolo XII), che l'amore vissuto nella purità di cuore conduce a legami intensi e ad una reale intimità, riflesso di quella cui Dio chiama ciascuno e che Dio stesso vive.

FF 253-255. In questa lettera Francesco si affida a Jacopa per i suoi ultimi momenti. La vuole vicino. Vuole che pensi alla veste per la morte. E chiede i biscotti che ricordano il soggiorno a Roma, durante il quale hanno stretto la loro amicizia. Si rivela così una umanità intensa di Francesco che vuole morire circondato dalla cura di chi ama, alla quale chiede abiti e cibo. La castità e la purità di cuore gli permettono questa libertà e questa intensità di sentimenti.

FF 860-862. L'intensità dell'affetto fa di Jacopa un fratello per Francesco e fa che lei intuisca non solo il momento della morte di Francesco, ma ciò di cui lui aveva desiderio. Si realizza così una comunione intensa di sentimenti e di vita.

PER APPROFONDIMENTI E GESTI

- ❖ Bruno MAGGIONI, *La prima lettera di Giovanni*, Cittadella;
 - ❖ Clementina MAZZUCCO, *E Dio li creò...coppie straordinarie nei primi 13 secoli di cristianesimo*, Paoline;
 - ❖ Papa FRANCESCO, *Amoris laetitia*.
 - ❖ Lilia SEBASTIANI, *Svolte. Donne agli snodi della vita di Gesù*, Cittadella (per la riequilibratura della relazione maschio-femmina nella chiesa);
 - ❖ Simona SEGOLONI, *Tutta colpa del Vangelo*, Cittadella
- **Individuare un possibile gesto di amore** (verso un fratello della comunità o da fare insieme a uno o più fratelli per qualcun altro) da ripetere a cadenza regolare per un periodo (la cadenza può dipendere dal tipo di gesto scelto, dal bisogno effettivo, dalle condizioni di vita, ecc...).